

Albissola M., 6.6.09

Caro Umberto,

Ti rinnovo il mio compiacimento per il n° 12 dei "Quaderni Savonesi". Vi è un livello notevole ed accurata documentazione nei vari pezzi nonché un campo di ricerca giustamente esteso alla intera area dell'antifascismo savonese.

Auguriamoci che il prosieguo del lavoro possa favorire il ricrearsi delle larghe intese resistenziali che hanno conquistato la nostra libertà.

Voglio però segnalarti un'inesattezza nel pregevole pezzo della Anna Cremieux sugli scioperi del 21.12.43 e del 1° marzo del 1944.

Tu sai che la prima sede cospirativa del Fronte della Gioventù nonché la sua tipografia si sistemò non molto tempo dopo l'8 settembre del 1943 in un appartamento in V. dei Demari 2A che mio nonno – il tipografo Luigi Ricci che era sfollato con la famiglia in una frazione del Comune di Pareto – aveva messo a mia disposizione dandomi nello stesso tempo anche la sua pistola (una Beretta 7.65) dicendomi: "so che ne farai buon uso".

Mio nonno era un cattolico praticante – la sua tipografia stampava "Il Letimbro" – ed era profondamente antifascista.

Ti ricordo solo che quando Mussolini proclamò l'impero dopo la guerra d'Etiopia ed io fui con lui in piazza del Comune a Savona a sentire il discorso del duce il suo commento fu: "questo è l'inizio della fine del fascismo".

Ebbene quell'appartamento sopra la tipografia che fu occupata dai fascisti rianimati dall'occupazione nazista dopo l'8 settembre era sì in V. Poggi come dice la Cremieux esattamente al n. 8, ma questo solo quando nacque il caseggiato che mio padre progettò e costruì con otto appartamenti ed unito alla base vi era, e vi è tuttora, il grosso immobile che ospitava la tipografia.

Io prima che la mia famiglia si trasferisse in via Gara, abitavo al quarto piano in uno di quegli appartamenti.

Però la toponomastica cambiò e V. Poggi fu limitata (non ricordo bene l'anno, ma è facile ricostruirlo) al primo tratto fino alla curva: da quest'ultima nasceva V. dei Demari così com'è ancor oggi fino alla Villetta.

Quando mio zio, il dr. Ricci medico dei bambini si sposò ebbe da mio nonno il suo appartamento e, togliendo i vani alla tipografia, mio padre progettò e ricavò un altro appartamento, il 2A, dove mio nonno scese ad abitare con la famiglia.

Ed io in quell'appartamento (non potevo stare nella mia abitazione di V. Gara 2 perché ricercato) quando vennero Gilardi con un altro (seppi dopo la Liberazione che era G.C. Pajetta) che mi chiese se poteva vedere la casa gliela feci visitare e sentii che disse a Gilardi (che non conoscevo ancora come tale – io lo chiamavo Giovanni suo nome cospirativo) che andava bene anche perché vi erano diverse possibilità di accesso.

Mi disse allora se eravamo d'accordo di ospitare il recapito delle staffette che sarebbero venute, portando i vari comunicati sull'andamento dello sciopero del 1° marzo 1944, dalle fabbriche di tutta la provincia che la nostra tipografia avrebbe dovuto stampare in diverse copie da trasmettere alla stampa clandestina, al Centro di Milano, al C.L.N. ecc.

Risposi che avrei subito sentito il Comitato provinciale del F.d.G. e avrei dato una risposta che fu positiva.

Così quella casa fu frequentata durante lo sciopero da un notevole numero di staffette che lasciavano i loro messaggi che io – e non Pajetta – ricevevo.

Fui proprio per questa ragione che il Partito ritenne opportuno "mettere in sonno" quella sede (come allora si diceva) subito dopo la fine dello sciopero.

Spostammo allora la tipografia ed anche il nostro Centro. Io però dovetti restare nascosto in quell'appartamento perché non avevo altra scelta. E non successe nulla pur dovendo passarvi più tempo perché il Partito (e cioè Giovanni) mi diceva che sarei andato subito in montagna mentre Leghisa (l'inviato da Milano del Fronte) mi diceva invece che sarei andato in altra città. E fu questa la destinazione che prevalse.

Con viva cordialità, tuo

G. Noberasco
(Gustavo)